



PRESIDENTE Nuovo appello di Lanfranco Maria Tenaglia al ministro della Giustizia per coprire i posti vacanti in Tribunale a Pordenone

Tribunale verso la paralisi quarto appello al ministro

►Ennesima lettera del presidente Tenaglia per ottenere la copertura dei posti vacanti

►Dal Giudice di pace alla cancelleria penale si rischia la sospensione di numerosi servizi

L'APPELLO

PORDENONE Al ministro della Giustizia è arrivata una lettera dal Tribunale di Pordenone. È la quarta in otto mesi. Il presidente Lanfranco Maria Tenaglia gli chiede per l'ennesima volta di coprire con urgenza i posti vacanti nell'organico attingendo dalla graduatoria degli assistenti giudiziari del concorso 2016. Un appello è stato rivolto anche ai sindaci, affinché attivino le procedure per la mobilità di personale da destinare al Giudice di pace.

IL GIUDICE DI PACE

«La situazione - spiega Tenaglia - non è più gestibile. Ha assunto contorni incompatibili con il funzionamento anche minimo del servizio e mette a rischio il mantenimento anche solo dei livelli minimi di efficienza del servizio». Al Giudice di pace la copertura dell'organico ha

toccato il 60%. Su 7 unità, ne sono in servizio tre (due part-time), una delle quali a novembre va in pensione. Mancano funzionario, cancelliere e dei tre assistenti giudiziari in organico soltanto uno è in servizio; l'unico ausiliario andrà in quiescenza a fine anno.

LA SITUAZIONE

Il settore amministrativo è sguarnito e le attività urgenti vengono svolte facendo ricorso a unità del Tribunale o del Giudice di pace. Ad oggi sono fermi i procedimenti di liquidazione com-

DOPO L'UTILIZZO DEI MILITARI SI PENSA DI ATTINGERE IL REDDITO DI CITTADINANZA

petenze e spese, compresi i patrocini a spese dello Stato, già liquidati. La cancelleria penale a giorni resterà priva di personale per l'ennesimo pensionamento. «Per fronteggiare l'emergenza - afferma Tenaglia - è stato disposto l'affiancamento di personale addetto anche al recupero crediti per il penale e civile». Nel settore civile mancano addetti alle iscrizioni dei procedimenti: chi lo faceva è in pensione. «È stato applicato un assistente giudiziario dell'Unep per due giorni a settimana, ma l'intervento non è risolutivo», fa sapere il presidente. La fase istruttoria è gestita in via esclusiva da un operatore in comando dal Comune e con un part-time. Pubblicazione di decreti ingiuntivi, sentenze e adempimenti connessi è gestita da un'unità che deve cooperare anche con le iscrizioni a ruolo.

LE SOLUZIONI

L'emergenza è tale che non

può più essere risolta mediante il ricorso ad applicazioni temporanee di personale del Tribunale e dell'Unep, uffici peraltro gravati da scoperture di organico di oltre il 30% (in Tribunale il personale amministrativo ha raggiunto il 33% e i funzionari il 69%). E non basta più nemmeno il richiamo del personale militare in ausiliaria. Tenaglia sta facendo il possibile per evitare la paralisi. «Ho manifestato al Comune di Pordenone - spiega - l'interesse ad avvalermi, nell'ambito dei lavori socialmente utili, dei percettori di reddito di cittadinanza. Purtroppo, tali misure servono solo a limitare gli effetti negativi e paralizzanti del servizio e non risolvono in maniera stabile il problema. Occorrono interventi di sistema e definitivi, in assenza dei quali non vi sarà altra alternativa che operare delle scelte di priorità, garantendo solo alcuni servizi essenziali ed urgenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Covid-19, famiglia e due studi legali ostaggio dei test

IL CASO

PORDENONE Due studi legali bloccati dal Covid, due scuole che da una settimana continuano a telefonare per sapere se devono prendere provvedimenti nelle classi frequentate dalle figlie e un tampone, quello che potrebbe restituire la normalità alla famiglia, che non viene calendarizzato. Quella di Andrea Poletto e della moglie Eleonora Lutterotti, sacilesi che dall'8 ottobre sono entrati nella lista dei contagiati asintomatici, vuole essere una «denuncia sociale». Poletto, professione avvocato, mette subito in chiaro una cosa: «Non denuncio l'impreparazione degli operatori, che sono gentilissimi, ma la mancanza di strumenti e personale da parte del Dipartimento di prevenzione per gestire la crisi. In otto stanno gestendo a distanza mille contagiati. Il sistema è collassato. Ambiente Servizi, invece, il giorno dopo ci aveva già portato i sacchi a noi dedicati».

Poletto - uno studio legale a Pordenone, l'altro a Milano - ha scoperto di essere stato contagiato l'8 ottobre, quando il collega milanese, 51 anni, è stato ricoverato in ospedale e sottoposto a ventilazione. «Abbiamo fatto i tamponi privatamente - spiega - Io e mia moglie siamo asintomatici e la figlia maggiore è negativa. Abbiamo chiuso gli studi: tutto lo staff è in quarantena. Ho contagiato la segretaria. Un collega da giorni ha la febbre, ma nessuno lo ha ancora contattato». Poletto ha fornito tutta la lista dei contatti avuti nei giorni in cui si sarebbe contagiato. «Mi hanno detto che per chi risiede in Lombardia o Veneto devo rivolgermi a quelle Aziende sanitarie - afferma -

Finora nessuno è stato contattato. Ho scaricato l'app Immuni e sto ancora aspettando che mi chiamino per attivarla...».

Ieri l'AsFo ha contattato la moglie. Nell'occasione Poletto ha prospettato la possibilità di fare anche il tampone di controllo privatamente. «Mi hanno detto che soltanto loro possono farmelo e certificare che sono negativo - fa sapere - altrimenti incorro in una denuncia». Qualcosa si è sbloccato per le bambine, che sono state convocate per il tampone, così che tra un paio di giorni anche le scuole potranno essere informate sulle loro condizioni di salute e interrompere la quarantena.

Resta il problema del tampone per i genitori. «Il mancato appuntamento - osserva Poletto e la moglie - ritarda il nostro rientro al lavoro qualora l'esito risultasse negativo. Stiamo lavorando in smart working, per quello che ci è consentito. Ci consideriamo fortunati perché non siamo in cassetto. Ma non possiamo tacere le difficoltà incontrate per avere assistenza e indicazioni su come comportarci. Ci dicono che il problema è legato alla mancanza delle linee guida sulla nuova circolare ministeriale. Nel mio caso, poi, non sanno se rientro nel vecchio o nel nuovo Dpcm, che basta leggere per capire come muoversi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DENUNCIA DELL'AVVOCATO POLETTI: «IL DIPARTIMENTO È AL COLLASSO NON HA ADEGUATI STRUMENTI»

Terza custodia in carcere dopo l'arresto per i furti

IL CASO

PORDENONE Adesso è chiusa con tre mandati la porta della cella di Darjel Prushi, il 28enne albanese arrestato la scorsa settimana dai carabinieri del Norm di Pordenone dopo una notte di furti nelle abitazioni. Il giovane si trova in carcere a Treviso. Era sottoposto a due misure cautelari restrittive: quella firmata dal gip Monica Biasutti dopo l'ultimo fermo e quella della Corte d'appello di Milano, che ha dato il via libera all'extradizione in Albania, dove deve scontare una condanna a 6 anni. Ieri è stata emessa una terza ordinanza. Prushi a luglio era stato condannato a 6 anni e 6 mesi per quasi 70 furti com-

messi in poco più di due mesi. Aveva il divieto di espatrio. Si era guadagnato una misura meno afflittiva perché aveva collaborato con gli inquirenti facendo ritrovare refurtiva e, soprattutto, delle pistole. Aveva preso le distanze dal resto della banda, ma alla luce di quello che è successo, il gip Giorgio Cozzarini ha dovuto rilevare che lo aveva fatto soltanto per opportunità processuale, non perché volesse intraprendere un nuovo stile di vita. Visto il comportamento tenuto nel procedimento relativo all'extradizione (Prushi durante l'estate si è reso irreperibile) e il concreto pericolo di fuga, ieri ha aggravato la «vecchia» misura cautelare disponendo il carcere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La denuncia: impossibile prenotare esami

►Negli ospedali non fissano le date Il caso in Regione

SANITÀ

PORDENONE «Molti cittadini segnalano che, davanti alle loro richieste di prenotazione per varie tipologie di esami clinici, la risposta che ricevono è spesso: 'Le agende sono chiuse, richiami in seguito'. Ma 'in seguito' quando? Non si sa: tra una settimana, un mese, riprovi...'. In questo modo, per gli utenti inizia un calvario di telefonate che si susseguono per giorni o settimane. Spesso il numero telefonico risulta occupato, altre volte nessuno risponde».

LA DENUNCIA

Lo rimarca in una nota il consigliere regionale Walter Zalukar (Gruppo Misto), ricordando che «esiste la legge 266/2005 che, all'articolo 1, dice che 'Alle aziende sanitarie e ospedaliere è vietato sospendere le attività di prenotazione delle prestazioni...', prevedendo sanzioni fino



a 6mila euro per 'i soggetti responsabili delle violazioni'. Questa norma viene applicata in Friuli Venezia Giulia?». «Patologie diffuse e pericolose, come tumori e malattie cardiovas-

colari, vengono trascurate - aggiunge il consigliere - e la prima trascuratezza consiste proprio nella mancata o ritardata diagnosi e nella mancata o ritardata cura. Il Governo è inter-

venuto sulla questione con il DL 104 del 14 agosto 2020 che, all'articolo 29, prevede una serie di misure a supporto delle Regioni per affrontare i tempi di attesa in peggioramento. Il finanziamento di tali misure è condizionato alla presentazione, entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto, di un piano operativo per il recupero delle liste di attesa».

IL PIANO

«In Fvg, l'assessore competente ha annunciato tale piano, ma di esso a oggi non esiste traccia. Altre regioni come Piemonte, Marche, Toscana e Veneto risulterebbero invece adempienti. Ho quindi interrogato la Giunta Fvg - conclude il consigliere regionale Zalukar - per sapere se intende agire con immediatezza per riaprire le agende chiuse in ottemperanza alla norma vigente e, soprattutto, a tutela della vita e della salute dei cittadini. Perché chi ne ha disponibilità può rivolgersi anche al privato, ma chi non può deve aspettare e non si riuscirà a soddisfare tutti in tempo utile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

